

*La libertà, il Movimento cifrematico,
nonché lo psichismo giudiziario e i soggetti*

Armando Verdiglione

La peste, percepita anche come droga, ghermisce Milano. La peste, la droga. Quella che, a suo modo, Karl Marx, nella *Questione ebraica* (1844), chiama la "particolarità" inviolabile. E, forse anche su questa onda della caccia alla particolarità, Freud, nel 1909, esclama: "[Gli americani] non sanno che stiamo portando loro la peste".

La peste a Milano, la peste a Atene, la peste a Firenze. A Atene: leggete ancora Lucrezio. A Firenze: leggete ancora Boccaccio. E a Milano. Milano, che, con Firenze, con Roma e con altre città, è protagonista del rinascimento, è anche protagonista della peste: 1480, 1524, 1576, 1630. Oggi, è ancora la peste. La particolarità. La peste è percepita nei trattati, dal XIV secolo in poi, sempre più, come una conseguenza della stregoneria. Si precisa come una conseguenza dell'unzione con la peste del 1630.

Particolarità, l'idioma, la peste di Milano, da oltre cinquant'anni, è la dissidenza. La particolarità è diadica o triadica. La particolarità è la particolarità della parola originaria. La parola, infatti, nel suo numero, nella sua particolarità, nel suo idioma e nella sua cifra: libera, arbitraria, intera, leggera. La parola nel suo principio. Le virtù del principio. Fra cui la libertà: libertà della parola, e non già libertà del soggetto. Nel febbraio 2009, un secolo dopo il viaggio di Freud negli Stati Uniti, pubblichiamo il volume *La libertà della parola*. La libertà, l'arbitrarietà, l'integrità, la leggerezza, l'anoressia, la tentazione, il caos, il *crimen*, il disagio, l'aria sono virtù del principio della parola. Ciascun elemento della parola è contrassegnato da queste virtù. Anche la particolarità è libera. Anche la struttura. Anche la scrittura. Anche il dispositivo della parola.

Così un movimento è sorto come Movimento cifrematico. Dal 5 febbraio 1973. Gli scritti del '73, '74, '75, i congressi, sono già di questo movimento. I dispositivi sono i dispositivi della parola: congressi, redazione, casa editrice, master, equipe, giornate di studio. Ma anche quel dispositivo della parola che, oggi ancora una volta, si può

chiamare *convivium*: non è dialogo, quindi non è variabile o funzione o limite del monologo, non ha nulla da condividere con il discorso come causa finale. Dispositivo della parola: per ciò la conversazione (qualcosa che si acquisisce, nella repubblica occidentale, soltanto con il rinascimento). La conversazione, la narrazione e la lettura come punta della scrittura. Come si dicono, come si cercano, come si fanno, come si scrivono le cose?

Se la parola, originaria, è senza soggetto, allora il suo principio è senza soggetto, la particolarità è senza soggetto, la dissidenza è senza soggetto. Così la legge, l'etica, la clinica. Senza soggetto. Senza soggetti. *La clinica senza pazienti* era lo slogan, nell'ultimo quarto d'ora del congresso di Tokio (3-6 aprile 1984). E che ne è di un tribunale senza penitenti? Sarebbe il tribunale della parola, la tribuna della parola: ancora il dispositivo della parola. La tribuna, il dibattito come dispositivo della parola originaria, è ciò che questo movimento cifrematico ha inteso introdurre. Anche la rivista: "Vel", "Spirali", "Spirales" in Francia, "Causa di Verità", "Clinica", "Nominazione", "La cifra", "Il secondo rinascimento" e, poi, "La cifrematica". Nove numeri. Il nono numero era intitolato *Vivere senza paura* (2010). Era un messaggio per ciascuno. E il numero precedente, addirittura, *La chance*. Il numero precedente ancora, *L'ascolto*. Questi tre numeri della "Cifrematica" escono dopo che incomincia quello che, in un primo momento, abbiamo chiamato "l'affaire fiscale". Abbiamo pubblicato anche il volume *L'affaire fiscale ovvero il dispensario del tempo* (2012). Sono seguiti altri volumi: *La realtà intellettuale* (come e-book, 2014), *Parola mia* (2015), *La holding intellettuale* (2016), quattro volumi che devo ancora rivedere.

In questi libri si compie un'analisi di quello che oggi chiamiamo "lo psichismo giudiziario". Un'analisi che non ha precedenti.

Un congresso, da noi, non è una rassegna di soggetti ma un dispositivo: e ciascuno si trova come statuto intellettuale nel dispositivo congressuale, come nel dispositivo della casa editrice. Anche gli autori, anche i collaboratori: statuti intellettuali e non già soggetti. Ma la particolarità, la dissidenza, è percepita come stregoneria avente come conseguenza la peste. Sta qui l'idea della setta, della congregazione, dell'associazione: l'associazione stessa come reato, il dispositivo intellettuale come reato, il dispositivo della parola come reato. Anche il dispositivo

fiduciario come reato: il dispositivo fiduciario, che nulla ha a che vedere con il "rapporto fiduciario": il dispositivo è fiduciario, e non già il rapporto. Che l'idea operi è un reato. L'oggetto come ostacolo assoluto e la causa come profezia, come provocazione, sono la condizione del dispositivo della parola: e l'idea opera perché si scrivano la memoria, l'esperienza, la ricerca, l'impresa, la città. Così s'instaurano altri statuti: l'Art ambassador, il Brainworker. Non è lo statuto del consulente il brainworker. Non è il consulente. Non è consulenza intellettuale il brainworking!

La libertà della parola esige la questione intellettuale e il dispositivo intellettuale. Non è la libertà come volontà generale, come la definisce Jean-Jacques Rousseau. La volontà generale niente altro è che la volontà di bene, supremo, comune, bene ideale: la volontà di bene ideale. Libertà ideale e bene ideale. Idealità. Cioè, l'idea che, anziché operare, agisca. È la libertà necrofila. La libertà del soggetto. Quella stessa che san Giovanni ribadisce: "la verità vi renderà liberi" (8, 32). La verità del soggetto, cioè la morte. E la libertà del soggetto, cioè, ancora, la morte. Il soggetto è il soggetto alla morte. La libertà non è l'idea che ognuno ha della libertà, non è la libertà ideale. Non è la libertà di coscienza. E nemmeno la libertà dell'inconscio, nell'accezione freudiana o nell'accezione junghiana – assolutamente differenti, ma in nessuna di queste due accezioni è la libertà. La libertà non può instaurarsi come virtù senza l'anoressia. Altrimenti, la libertà si dilegua dietro l'idea di padronanza e dietro l'idea di possessione. L'imperativo dell'essere è l'imperativo della libertà e del soggetto, quando il vivibile si fonda sull'economia della morte e quando l'androgino sta al posto del narcisismo.

La libertà non è la libertà di volere: questo è il canone occidentale, che intende la libertà come la libertà di morire. Il canone occidentale intende la libertà come dipendente dalla gnosi e dalla volontà o come forma di gnosi e di volontà. Libera è la parola. Liberi, quindi, sono la speranza, modo del due, modo della relazione. Libera è l'operazione: quindi, libero è Dio, singolare triale. Libero non nell'accezione biblica e nemmeno nell'accezione di Eschilo, nel *Prometeo incatenato*: Dio non è libero di fare quello che vuole. La libertà non è in questa accezione. La libertà è assoluta. Il sembiante, singolare triale (lo specchio, lo sguardo, la voce), è libero. La funzione, singolare triale, è libera. La dimensione, singolare triale, è libera. Il numero è libero. Il

numero diadico e il numero triadico è numero libero. Il numero, da Pitagora all'inconscio secondo Verdiglione, è libero. La libertà sessuale è la libertà del dispositivo immunitario. Non è la libertà erotica. La libertà erotica è il fiore della morte.

Ovunque, l'idea che ognuno ha della libertà, la libertà secondo il canone occidentale, è la libertà di origine. È contraddistinta dal naturalismo e dall'innatismo. È valida, quindi, per lo psichismo di Platone e per lo psichismo di Chomsky. Per Platone, la libertà si definisce nella padronanza di sé e nell'economia della possessione: la libertà ontologica è la necessità ontologica. La paura, questa sì, ghermisce la libertà. Lo psichismo di Lenin: la libertà senza lo stato. Finché c'è lo stato, nessuna libertà: quindi, soltanto la società perfetta, la società ideale, sarà libera, cioè senza lo stato.

Abbiamo analizzato la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 26 agosto 1789, che è improntata all'ontologia della libertà e, quindi, alla libertà algebrica e alla libertà geometrica, che affiancano un soggetto algebrico o un soggetto geometrico. L'articolo sesto della *Dichiarazione*: "La legge è l'espressione della volontà generale". E la libertà è la volontà generale.

La volontà generale. La volontà di bene. Aristotele: tutti gli uomini sono contrassegnati da una sola funzione, universale, la funzione di morte. Tutti gli uomini vogliono il bene. Tutti gli uomini vogliono salvarsi esercitando la loro libertà, cioè morendo. È lo psichismo ontologico. È la psicagogia. È l'ideologia della cenere e della rigenerazione.

Psichismo: l'apparato medicolegale, la logica dell'interrogazione e della risposta. Psichismo: il causalismo, il determinismo, il finalismo, appannaggio del soggetto alla morte. Lo psichismo di Freud, lo psichismo di Lacan sono ancora sotto l'onda dello psichismo ontologico e, ancora, sotto l'onda del naturalismo. Perché non può misconoscersi il naturalismo nello psichismo di Freud, e nemmeno nello psichismo di Lévi-Strauss.

Lo psichismo della casta. Lo psichismo come socialismo ideale, come l'apparato ideale della società perfetta. Lo psichismo, che procede dalla questione chiusa e, quindi, si definisce sostanzialismo e mentalismo. Freud utilizza la formula "psichismo

inconscio" nel 1905: "Il nostro inconscio non è del tutto uguale a quello dei filosofi e, inoltre, la maggior parte di loro non vuol sentir parlare di 'psichismo inconscio'". E, ancora, Freud discute, con questo avvocato, della questione dell'analisi non medica, o "profana" (1926). Il giurista di riferimento dell'epoca era Hans Kelsen. È con lui che Freud ingaggia questo impossibile dialogo: "Lei vede bene, con ciò, come noi, in psicanalisi, prendiamo sul serio i concetti spaziali. L'io è, per noi, veramente la superficie". Ma la superficie non è un concetto spaziale. La superficie è apertura (la relazione, il due), oppure squarcio (la *Spaltung*, la *refente*, il tempo, il taglio). *Spatium* non è "spaziale". L'avanguardia artistica ha una sua ideologia, che è la negazione dell'avanguardia stessa. Così, tante opere sono intitolate *Concetto spaziale*. "L'io è, per noi, veramente la superficie, e l'Es è il profondo, considerata dall'esterno, naturalmente". Questa è la seconda topica freudiana. Sullo sfondo, Groddeck il massaggiatore. "L'io si trova intercalato fra la realtà e l'Es, che è propriamente lo psichismo".

La libertà non è la libertà psichica. La libertà psichica è quella dello schiavo di Menone. È quella del parlante natio di Noam Chomsky. È quella del paziente giudiziario. Freud ha incastonato la libertà nella guerra civile dello psichismo.

Occorre proprio leggere i trattati di demonologia. Oggi, tranne pochi, nessuno li legge, perché oggi ognuno ritiene non necessario leggerli, perché legge altri trattati di demonologia, che si chiamano trattati di psicologia, di psicofarmacologia, di antropologia criminale. Ma leggendo i trattati di demonologia troviamo – prima che diventasse luogo comune, ma era, comunque, il discorso occidentale – quello che è diventato il luogo comune, oggi, della psicologia, della psichiatria, dell'antropologia criminale, della criminologia, della grammatologia giudiziaria.

Il tribunale senza soggetti è il tribunale senza vendetta. Il regno di Gomorra fabbrica i soggetti. Il soggetto è soggetto per paura e per terrore, per spavento e per panico. E si chiama intersoggettività il "compromesso fantasmatico", su cui si erige il "compromesso sociale".

Dove sta il giusto? Chi è il giusto? Nella *Repubblica* di Platone, il giusto è invisibile, inafferrabile, intoccabile. Il giusto della *Repubblica* è l'ostacolo assoluto, è la causa come provocazione, è il simulacro, è il sembiante. Il giusto della *Repubblica* è la

giustizia: il modo in cui intervengono lo specchio, lo sguardo, la voce, il modo in cui intervengono il punto e il contrappunto. Il giusto della *Repubblica* è follia e rigore. Anche nella Bibbia, nel *Genesi*, sorge l'interrogativo: chi è il giusto? Ma sorge in un proposito vendicativo. La libertà qui ha due accezioni: la libertà vendicativa e la libertà rivendicativa, la libertà del padrone e la libertà dello schiavo. Sempre la libertà del soggetto. Il discorso della libertà è il discorso della morte.

Il giusto, dove sta? Secondo il *Genesi* (6, 5 e sgg.), Dio, "Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male". Dio, dunque, vede che l'umanità intera è un'associazione per delinquere. Dio avrebbe creato l'uomo. "E il Signore si pentì di avere fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo". Dio pentito! E, allora, cosa fa Dio, che è libero ed è pentito? Dio, creatore, libero e pentito, che cos'è adesso? È sterminatore. Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti". Questa *hybris* dell'intera animalità sulla terra desta la suscettibilità di Dio, quindi grida vendetta. La terra è corrotta dall'uomo! È piena di violenza. Soltanto "Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio", con Dio che è pentito. Noè ha "tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra e ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra". E, così, l'arca, la parola. Sull'arca Dio non mette, propriamente, l'androgino, ma la coppia. Dio ama la coppia. La questione sta qui: la coppia senza il due. L'*homo sexualis*: senza il due. Quindi, animali, uomini: "Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina". La coppia è questo: due di ogni specie. Ma il due non è due sessi, non è maschio e femmina, non è la coppia.

Apparentemente lo stesso Dio, in un'altra fase, parla a Abramo. Che cos'è questo grido, che arriva fino a Dio, sul male di Sodoma e Gomorra? Dio sente all'orecchio questo grido e dice: Mah, voglio andare a vedere che succede! Intanto, con Abramo va tutto bene: Abramo è il patriarca, quindi va tutto bene. *Genesi*, 18, 17 sgg.: "Il Signore diceva: Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette

tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso". Dio parla in terza persona. "Disse allora il Signore: Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!". Il grido contro Sodoma e Gomorra, il pettegolezzo, arriva fino a Dio. "Voglio sapere!". Voglio vedere, voglio sapere il male dell'Altro! È un Dio senza carità. La carità è virtù del tempo. Teorema della carità: non c'è più il male dell'Altro.

È sempre la *hybris*, la *hybris* di Sodoma e Gomorra. Ma Abramo si rivolge a Dio: E se ci sono cinquanta giusti, tu salvi le due città? E Dio risponde sì. Ma, se ne mancano cinque, e sono quarantacinque, tu li salvi? Sì. E se sono trenta, tu li salvi? Sì. E se sono venti, tu li salvi? Sì. E se sono dieci? Li salvi? Dio, ancora una volta, risponde sì. Ma non ce n'erano dieci. Ce n'era uno, con la sua famiglia. C'erano anche i generi. I due angeli dicono a Lot: Prendi con te anche i tuoi generi! I generi dicono: No, noi restiamo qua! Va bene, lascia qua i generi e porta con te le tue figlie e tua moglie. Ma tua moglie non si volti indietro! E Lot: Ma, se io vado fin là e, poi, queste fiamme mi raggiungono? C'è, là, un'altra città: non la toccherò, finché tu, Lot, non arriverai là. Questa città si chiama Zoar. Poi, però, la moglie si volta per vedere Sodoma e Gomorra sterminate: e diviene una statua di sale.

Jorge Luis Borges: *Los Justos* (da *La cifra*, 1981).

*Un Hombre que cultiva su jardín, como quería Voltaire.
El que agradece que en la tierra haya música.
El que descubre con placer una etimología.
Dos empleados que en un café del Sur juegan un silencioso ajedrez.
El ceramista que premedita un color y una forma.
El tipógrafo que compone bien esta página, que tal vez no le agrada.
Una mujer y un hombre que leen los tercetos finales de cierto canto.
El que acaricia a un animal dormido.
El que justifica o quiere justificar un mal que le han hecho.
El que agradece que en la tierra haya Stevenson.
El que prefiere que los otros tengan razón.
Esas personas, que se ignoran, están salvando el mundo.*

Un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire.

Chi è contento che sulla terra ci sia musica.
Chi scopre con piacere una etimologia.
Due impiegati che in un caffè del Sud giocano in silenzio agli scacchi.
Il ceramista che premedita un colore e una forma.
Il tipografo che compone bene questa pagina, che forse non gli piace.
Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un certo canto.
Chi accarezza un animale addormentato.
Chi giustifica o vuole giustificare un male che gli hanno fatto.
Chi è contento che sulla terra ci sia Stevenson.
Chi preferisce che abbiano ragione gli altri.
Queste persone, che si ignorano, stanno salvando il mondo.

(Traduzione di Augusto Ponzio)

Ma il mondo non è corrotto. Il mondo? Il cosmo! Il cosmo ha una virtù: il caos, che è una virtù del principio della parola. *L'humanitas*, senza più l'idea di salvezza. La parola, senza più l'idea di salvezza. *Chi non si conosce non ha bisogno di salvare il mondo.*

Il giusto della *Repubblica* non è il soggetto. Lo statuto intellettuale non è il soggetto. Il dispositivo intellettuale: nessuna compagnia. Nella compagnia albergano il soggetto algebrico e il soggetto geometrico, quindi è l'idea supposta o presunta agente. Nessuna compagnia. L'associazione non è una compagnia, ma una virtù del sembiante: una virtù dello specchio, una virtù dello sguardo, una virtù della voce. È la condizione del dispositivo. Condizione anche della *societas*.

Il fantasma di origine, il fantasma di padronanza, il fantasma di morte. L'animale fantastico è l'animale rispondente al fantasma di padronanza o al fantasma di possessione. La zoologia – quella che lo stesso Borges chiama zoologia fantastica – è animalismo, soggettivismo. Non è la *vivenza*, che è senza alternativa vita-morte e, quindi, senza soggetto.

Il tempo dispensa l'evento, non il soggetto. Il concetto di "io diviso" di Ronald Laing o il concetto di soggetto della *Spaltung* risentono del concetto di uno che si divide in due e che si piega. Ma la divisione dell'uno è divisione dell'uno dall'uno. La divisione, invece, come taglio nel fare, nella struttura dell'Altro, è la base della piega. Le cose si dividono, quindi si piegano. La piega segue al tempo, non già all'uno. Non c'è più doppio. Non c'è più duplicato. Non c'è più duplicazione. L'uno, cioè, non si divide in due e non si piega. Sono l'indulgenza come virtù dell'Altro e la carità come

virtù del tempo che presiedono a questo dispensario: il tempo dispensa l'evento, che è seguace del tempo e dipendente dall'Altro. In latino è anche *aemulus*, da cui "emulazione". Il dispositivo pragmatico è anche il dispositivo della scrittura pragmatica, quindi è il dispositivo dove s'instaurano cifrante e cifratore come statuti.

Dov'è il cifrante? Dov'è il cifratore? Allora, la testimonianza, l'ascolto, l'uditore, l'artista. Appunto, questi ultimi tre numeri della rivista "La cifrematica": *Vivere senza paura* (n. 9), *La chance* (n. 8) e *L'ascolto* (n. 7), dopo la prima calata dei marescialli, il 18 novembre 2008. Prima ancora, un numero della rivista era intitolato *La follia, la pazzia, la clinica* (novembre 2008). Il numero 10 della rivista "La cifrematica" resta in preparazione. Il titolo è forse *La decima caratta*?

1930, il Codice Rocco. Due reati, che non ci sono in nessun altro ordinamento, sono inventati nel Codice Rocco: il reato di plagio, con l'accezione precisa che viene a avere in questo codice, e il reato di associazione per delinquere, che non ha corrispondenza né nel Codice napoleonico né, propriamente, nel Codice toscano, e nemmeno nel Codice Zanardelli. Questi due reati sono contraddistinti dalla vaghezza e affidati all'arbitrio assoluto dei giudici. Per trent'anni, dal 1930 al 1960, il reato di plagio non trova applicazione. Ci sono processi e sentenze finali, che dicono: "il fatto non costituisce reato" o "non ha commesso il fatto".

Ecco la sentenza della Corte costituzionale n. 96 del 1981. Questa sentenza è stata cancellata dallo psichismo giudiziario che si è instaurato fino a oggi.

Il giudice relatore è Edoardo Volterra. In questa sentenza i giudici della Corte costituzionale dicono perché considerano opportuno censurare questo reato, il reato di plagio, e abolirlo. Pronunciano la seguente sentenza:

"[...] sentenza nel giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 603 del codice penale (plagio) promosso con ordinanza emessa il 2 novembre 1978 dal giudice istruttore del Tribunale di Roma, nel procedimento penale a carico di Grasso Emilio, iscritta al n. 638 del registro ordinanze 1978 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 52 del 21 febbraio 1979. [...]"

Con la prima censura il *giudice a quo* lamenta la violazione del principio di tassatività della fattispecie contenuto nella riserva assoluta di legge in materia penale.

“In riferimento all’art. 25 della Costituzione questa Corte ha più volte ripetuto che a base del principio invocato sta in primo luogo l’intento di evitare arbitri nell’applicazione di misure limitative di quel bene sommo ed inviolabile costituito dalla libertà personale. Ritiene quindi la Corte che, per effetto di tale principio, onere della legge penale sia quello di determinare la fattispecie criminosa con connotati precisi in modo che l’interprete, nel ricondurre un’ipotesi concreta alla norma di legge, possa esprimere un giudizio di corrispondenza sorretto da fondamento controllabile. Tale onere richiede una descrizione intellegibile della fattispecie astratta, sia pure attraverso l’impiego di espressioni indicative o di valore [...] e risulta soddisfatto fintantoché nelle norme penali vi sia riferimento a fenomeni la cui possibilità di realizzarsi sia stata accertata in base a criteri che allo stato delle attuali conoscenze appaiano verificabili. Implicito e ulteriore sviluppo dei concetti ai quali questa giurisprudenza si è ispirata comporta che, se un simile accertamento difetta, l’impiego di espressioni intelleggibili non sia più idoneo ad adempiere all’onere di determinare la fattispecie in modo da assicurare una corrispondenza fra il fatto storico che concretizza un determinato illecito e il relativo modello astratto”.

Nessuna rispondenza fra la norma e la fattispecie. Se la norma è vaga non si può cogliere la fattispecie, salvo inventarla per analogia, come dice questa sentenza.

“Ogni giudizio di conformità del caso concreto a norme di questo tipo implicherebbe un’opzione aprioristica e perciò arbitraria in ordine alla realizzazione dell’evento o al nesso di causalità fra questo e gli atti diretti a porlo in essere, frutto di analoga opzione operata dal legislatore sull’esistenza e sulla verificabilità del fenomeno. E pertanto nella dizione dell’art. 25 che impone espressamente al legislatore di formulare norme concettualmente precise sotto il profilo semantico della chiarezza e dell’intelleggibilità dei termini impiegati, deve logicamente ritenersi anche implicito l’onere di formulare ipotesi che esprimano fattispecie corrispondenti alla realtà”.

Plagium: impossessarsi, trattenere, fare oggetto di commercio un uomo libero o uno schiavo altrui. La cattura di un uomo, o rendendolo schiavo o sottraendolo a un altro padrone o vendendolo a un padrone. “Plagio”, quindi, in questa accezione: cattura di un uomo libero o cattura di uno schiavo, sottratto a un altro padrone. Marziale (Epigramma LII) introduce il “plagio letterario”, che rimane nei vari ordinamenti. Com’è che la cattura di un uomo libero diventa la cattura del cervello e, quindi, diventa concorrente dell’inquisizione, che fa la caccia al cervello.

Nella sentenza, segue un’esposizione in cui vengono richiamate la *Lex Fabia*, la *Lex Salica* e altre leggi storiche, che riguardano, sempre, la schiavitù. Ma sta qui la questione: la libertà secondo il canone occidentale è la schiavitù, come scrive Orwell nell’opera *1984*. Il soggetto è la schiavitù. Questo è lo psichismo del discorso occidentale. Però non viene accettato dalla Corte costituzionale.

La sentenza del 1981 richiama varie legislazioni rispetto al reato di plagio, che riguardava la cattura di un uomo libero per tradurlo in schiavitù oppure la sottrazione, la cattura di uno schiavo, che aveva un altro padrone, per venderlo a altri. Taluni ordinamenti proibivano "l'arruolamento non autorizzato di sudditi". Erano sempre norme che riguardavano la schiavitù, quindi la forzatura in senso fisico.

"[...] Delle legislazioni italiane preunitarie una sola, il codice penale del Granducato di Toscana del 20 giugno 1853 in vigore il 1° settembre dello stesso anno, usa il termine di « plagio » in un preciso significato giuridico [...]. « p 1. Chiunque, per qualsivoglia scopo, in grazia del quale il fatto non trapassi sotto il titolo di un altro delitto, si è ingiustamente impadronito di una persona suo malgrado, od anche d'una persona consenziente, che sia minore di 14 anni, soggiace come colpevole di plagio, alla casa di forza da tre a sette anni, o, nei casi più leggeri, alla carcere da uno a tre anni. p 2. E quando il plagiario abbia consegnato la persona, di cui si è impadronito, ad un servizio estero militare o navale, o l'abbia fatta cadere in schiavitù, è punito sempre con la casa di forza da cinque a dodici anni »".

Nell'articolo 359 dello stesso codice, come per il reato di associazione a delinquere, sullo sfondo, qualcosa si prepara, interviene una forzatura ideologica tra il Codice toscano e il Codice Zanardelli, per arrivare al reato di plagio e al reato di associazione a delinquere nel Codice Rocco.

"[...] Nel seguente art. 359 la pena prevista nel ff 2 del precedente articolo è comminata a colui che « ha tolto arbitrariamente all'autorità domestica un minore di 14 anni tutto che consenziente, affinché professi una religione diversa da quella in cui è nato »".

Qui, una variante. È reato far cambiare religione a un minore di 14 anni.

"[...] fatto questo che, secondo uno dei maggiori commentatori del codice toscano, Giuseppe Puccioni, dovrebbe intendersi come un delitto affine a quello del plagio".

Quindi, sullo sfondo, questa forzatura ideologica, già nel Codice toscano.

In Commissione, era intervenuto un dibattito, prima di arrivare al reato di plagio nel codice del 1930, con obiezioni radicali. Anzi, le obiezioni per cui questo reato non può stabilirsi. Tutte le obiezioni che la Corte costituzionale fa proprie nel 1981, erano, in gran parte, nel dibattito della Commissione che ha preceduto, nel 1930, la definizione della legge da parte del guardasigilli. Nel passaggio dalla Commissione al

guardasigilli è avvenuta la forzatura per cui il reato, che non avrebbe dovuto essere introdotto nel codice per ragioni di vaghezza, è stato introdotto.

"[...] Il codice penale italiano del 1930 usa il termine plagio in un significato del tutto nuovo, diverso da quello dei precedenti codici e in particolare da quello del 1889 e diverso anche da quello originario antico. [...]"

La prima sezione comprende 5 articoli (600 - 605). Il 600 ha un contenuto letterale identico a quello dell'art. 145 del precedente codice del 1889, articolo, il quale, come già detto, era rubricato sotto il nome di « plagio » e corrisponde pedissequamente al testo di questo: « Chiunque riduce una persona in stato di schiavitù o in una condizione analoga alla schiavitù è punito con la reclusione da 5 a 15 anni ». (Rispetto al testo dell'art. 145 del codice del 1889 vi è solo l'aggiunta delle due parole: « alla schiavitù » [...]).

Le due parole sono state aggiunte nel Codice Rocco. Veniamo all'articolo 603:

"[...] « Chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito con la reclusione da 5 a 15 anni »".

La questione è questa: non è più la schiavitù ma la soggezione. "Totale stato di soggezione". Nella Commissione si dice che risulta impossibile definire questa figura criminosa, distinta dalla schiavitù. La riduzione in schiavitù è un reato determinato, ma la riduzione "in totale stato di soggezione" è un reato indeterminato. O è schiavitù o non è schiavitù, questa è l'obiezione. Senza schiavitù non può sussistere il reato di plagio. La reazione del guardasigilli ha operato la forzatura ideologica. La Commissione aveva concluso con l'impossibilità di definire il reato di plagio, mentre il guardasigilli ha concluso per la necessità ideologica del reato di plagio.

"Il guardasigilli nella sua relazione al progetto definitivo non teneva alcun conto del risultato della votazione [...]. La relazione del guardasigilli, la quale commentava il testo del progetto e non il testo definitivo, senza tener conto del mutamento, contemplava come figura distinta, ma parallela alla riduzione in schiavitù, il plagio, affermando che questo reato « consiste nel sottoporre taluno al proprio potere in modo da ridurlo in tale stato di soggezione *da sopprimerne totalmente la libertà individuale* ». E aggiungeva, « lo stato di soggezione suddetto è qui uno stato di fatto. Lo status libertatis, come stato di diritto rimane inalterato, ma la libertà individuale della vittima è soppressa. Tra il colpevole e la vittima si stabilisce, in sostanza, un rapporto tale che il primo acquista sulla seconda completa padronanza e dominio, annientandone la libertà nel suo contenuto integrale, impadronendosi completamente della sua personalità".

E questo anche con "il consenso della vittima". A detta del legislatore,

“[...] condizione analoga alla schiavitù deve interpretarsi come condizione in cui sia socialmente possibile per prassi, tradizione e circostanze ambientali, costringere una persona al proprio esclusivo servizio, laddove il plagio deve necessariamente ipotizzare anche una conculcazione dell’internò volere. [...]”

Nel codice del 1930 risulta pertanto individuata, distinguendola da quella dell’art. 600, una fattispecie penale che per la prima volta è chiamata con l’antichissimo termine di « plagio », concretizzando legislativamente nel solo ordinamento italiano la modifica del valore lessicale della parola. Nello stesso tempo non viene conservata per l’art. 600 quella che era la denominazione della identica fattispecie prevista nell’art. 145 del codice del 1889 ed indicata nelle rubriche ufficiali del progetto di questo codice come « plagio ». Essa viene invece denominata « riduzione in schiavitù »”.

La riduzione in schiavitù e il plagio sono due reati distinti. Solo che, nel codice del 1889, il plagio era la riduzione in schiavitù, mentre nell’articolo 603 del 1930 la parola “schiavitù” scompare.

“La nuova norma, la quale prevedeva una pena gravissima, era sconosciuta alle precedenti legislazioni italiane e a quelle europee. Né risulta che in altri ordinamenti sia stata recepita la disposizione dell’art. 603 del codice italiano vigente o che sia stata prevista e repressa l’attività criminosa indicata in questo articolo distinguendola dalla riduzione in schiavitù o in situazione analoga”.

Questo reato non è stato recepito in nessun ordinamento europeo! Né è stato recepito, in nessun ordinamento, il reato di associazione a delinquere così come è stato formulato nel Codice Rocco e come permane in vigore nell’ordinamento italiano.

“[...] emerge chiaramente come nei primi trenta anni di vita del codice non fosse stato risolto in modo soddisfacente il problema di condurre in ipotesi concreta ed univoca la formula normativa dell’art. 603. [...]”

Nei primi quaranta anni di vita del codice si sono avuti rarissimi processi di plagio tutti di assoluzione con la formula « perché il fatto non sussiste » o « perché il fatto non costituisce reato » o perché il fatto non costituiva il reato di plagio, ma doveva essere diversamente rubricato”.

Che cosa succede nel 1961?

“[...] Per la prima volta nel 1961 la Corte di cassazione in una sentenza, con la quale accoglieva un ricorso per mancanza di motivazione sull’affermazione della responsabilità dell’imputato, dichiarava esplicitamente la natura psichica di questo reato e dei suoi elementi costitutivi”.

Fino al 1961, non era in ballo lo psichismo. Entra in ballo, sia pure per assolvere, con questa sentenza della Cassazione, “[...] la natura psichica di questo reato”. *È un reato psichico!* Ma anche l’associazione per delinquere è un reato psichico.

La sentenza di Cassazione del 1961 recitava:

“«le condizioni materiali di vita del soggetto passivo non hanno altro valore che quello di un mero riscontro indiziario: ciò che più conta, invece, sono le sue condizioni psichiche»”.

Con quella sentenza, quindi, incomincia già il soggetto. Finora era una forzatura di tipo fisico, adesso entra in ballo la forzatura psichica.

E veniamo alla sentenza del 1968. Il terreno è preparato. 14 luglio 1968. Movimenti in ogni parte d’Europa, ma in Italia abbiamo questa sentenza.

“[...] I concetti espressi nella sentenza del 1961 sono stati applicati nell’unica pronuncia di condanna per il reato di plagio della Corte di Assise di Roma 14 luglio 1968, confermata dalla Corte di Assise in appello con sentenza 28 novembre 1969 e dalla Corte di cassazione con sentenza 30 settembre 1971. È espressamente affermato che per la consumazione del plagio «non è richiesta una padronanza fisica sulla persona, ma un dominio psichico»”.

Sia prima sia dopo il 1930, “plagio” significava padronanza fisica, ora significa un’altra cosa: “un dominio psichico”, una padronanza psichica.

“[...] «un dominio psichico, al quale può eventualmente accompagnarsi, ma non necessariamente, una signoria in senso materiale e corporale; per effetto di questo dominio psichico dell’agente lo status libertatis della vittima, inteso come stato di diritto rimane inalterato, ma è la sua libertà individuale quale entità concreta di fatto che viene soppressa»”.

Coartazione della volontà.

“[...] Si ribadisce ancora questa concezione aggiungendo che per effettuare questo reato, non occorre che il colpevole si impadronisca materialmente del soggetto passivo e ripetendo quanto affermato nella precedente sentenza del 1961, che, a differenza del sequestro di persona, le condizioni materiali della vittima non hanno altro valore che quello di mero riscontro indiziario, contando invece le condizioni psichiche”.

In seguito a questa sentenza della Corte di Cassazione del 1971 avviene un dibattito immenso, negli anni settanta, intorno a questo reato. Libri, articoli, un

movimento. Noi abbiamo indagato, allora, intorno alle ragioni, degli uni e degli altri, per l'abolizione del reato di plagio. Abbiamo riscontrato, nel volume *Sotto il nome di plagio* (1969), pubblicato a proposito del caso Braibanti, il pregiudizio, che è proprio della stregoneria, è proprio della creazione del soggetto. È il pregiudizio proprio della caccia alle streghe, un pregiudizio inquisitorio, anche negli interventi di Cesare Musatti e di Umberto Eco.

Questa sentenza del 1981 dice dell'“impossibilità di riscontrare nella realtà un totale stato di soggezione, tale cioè da sopprimere integralmente (e non « quasi integralmente ») ogni libertà ed autonomia di determinazione del soggetto che si assume plagiato”. Suggestione, persuasione: la sentenza le ascrive a attività psichiche: attività psichica di suggestione, attività psichica di persuasione. In questa sentenza manca la nozione d'influenza. La sentenza conclude che:

“[...] L'accertamento se l'attività psichica possa essere qualificata come persuasione o suggestione con gli eventuali effetti giuridici a questa connessi, nel caso del plagio non potrà che essere del tutto incerto e affidato all'arbitrio del giudice”.

E non accetta, la Corte costituzionale, l'“interpretazione analogica, tesa ad assimilare gli stati realizzabili di quasi totale soggezione allo stato irrealizzabile di totale soggezione”. Non ci sarebbe il reato di plagio, ma, per analogia, chiamiamo plagio questo “stato di totale soggezione”. Questa interpretazione analogica postula il soggetto. È per analogia che viene creato il soggetto.

Che cosa succede? Il reato viene abolito. Non c'è modo di applicare l'articolo intorno al plagio. Ma la mentalità, ormai, è quella. La mentalità vuole che ci sia un soggetto irresponsabile, incapace o deficiente.

La circonvenzione ha la stessa natura. Anche il reato di circonvenzione d'incapace è un reato originale del Codice Rocco. È il prodotto di un'ideologia. Risulta il modo di reintrodurre il reato di plagio. E così è avvenuto con il primo processo: è per questo che abbiamo intitolato il “Libro bianco” *Sotto il nome di incapace* (1989). Mauro Mellini era protagonista nella prima battaglia, quella per l'abolizione del reato di plagio, e è protagonista anche nella battaglia per l'abolizione del reato di circonvenzione d'incapace. Non c'è soggetto incapace. Incapace sarebbe la donna,

sempre, in particolare una volta al mese, incapace sarebbe il redattore rispetto al direttore, chiunque si creda inferiore! Il soggetto. Il soggetto è irresponsabile, incapace e deficiente. È lo psichismo che avanza. lo introduco, dagli anni settanta in poi, l'analisi dello psichismo, non già un altro psichismo. Ma mi viene opposto lo psichismo.

La proposta di legge è presentata il 16 maggio 1989, dopo la sentenza di condanna nei miei confronti da parte della Corte di Cassazione, il 10 marzo. Il 10 marzo 1989, la sentenza. L'11 marzo, conferenza stampa nella nostra sede di piazza Duomo, dove dico che "gli ayatollah" si sono espressi. Conferenza stampa ampiamente ripresa dai media. Il 16 maggio 1989, i parlamentari presentano questa proposta. Primo firmatario è Mauro Mellini, poi altri 140 firmatari. Stava per diventare una legge effettiva. Ma finisce la legislatura, come succede in Italia. Intanto, però, il dibattito si era instaurato.

Se fosse stato abolito il reato di circonvenzione d'incapace, la conseguenza della condanna della Cassazione del 10 marzo 1989 – conseguenza sull'Italia, non su di me – non ci sarebbe stata, o non sarebbe stata negli stessi termini. Qual è stata la conseguenza di quella condanna, e quindi della reintroduzione del reato di plagio attraverso la circonvenzione d'incapace? È stato il trionfo dello psichismo, trionfo dell'apparato medico-legale, il trionfo dello psichismo psicofarmacologico, dello psichismo psicoterapeutico, con l'euforia di ogni psicopompo. Nemmeno l'ombra della psicoterapia poteva instaurarsi con il dispositivo della parola, stabilito dal 5 febbraio 1973. Con questa condanna viene portato al trionfo questo psichismo. Apoteosi del soggetto.

Chi sono i primi firmatari della proposta di abolizione del reato di circonvenzione d'incapace? Mauro Mellini, Franco Piro, Ferdinando Facchiano, Stelio De Carolis, Raffaele Mastrantuono, Michelangelo Agrusti, Franco Russo, Gianni Mattioli, Pier Luigi Castagnetti, Francesco Colucci, Maurizio Noci, Emilio Vesce, Giuseppe Calderisi, Francesco Rutelli, Marco Pannella, Nicola Savino, Mauro Sanguineti, Filippo Fiandrotti, Gianni Tamino, Enzo Tiezzi, Bruno Zevi, Gianni Lanzinger, Giacomo Mancini, Alfredo Biondi. Comunisti, socialisti, liberali, repubblicani, radicali, democristiani: i firmatari erano di qualsiasi partito. Il reato di circonvenzione

d'incapace non è stato abolito! È una questione. Ci siamo trovati, quindi, alla "fabbrica dei soggetti".

Lo psichismo giudiziario che cosa ha prodotto, dal 18 novembre 2008, in ogni angolo? Ho fatto di tutto per sospenderlo, per analizzarlo: i libri, le conferenze, le riunioni, le telefonate, gl'incontri. Niente da fare! Lo psichismo giudiziario ha trionfato. Ma la questione non si chiude.

Uno psichismo s'introduce con la sentenza della Corte di Cassazione del 1961. Viene sancito più gravemente con la sentenza definitiva di condanna in Cassazione di Aldo Braibanti del 30 settembre 1971. Viene sospeso, a seguito di un movimento culturale che ha portato alla sentenza della Corte costituzionale n. 96 del 9 aprile 1981, che ha abolito il reato di plagio, ma viene ripreso con la sentenza della Cassazione del 10 marzo 1989. Questa sentenza sancisce la legge Ossicini del 18 febbraio 1989 e l'utilizzazione che ne verrà fatta, con i fasti della psicofarmacologia e della psicoterapia. Noi abbiamo fatto di tutto affinché nella legge Ossicini non venisse inclusa la psicanalisi, affinché la legge riguardasse gli psicologi, i quali "avevano bisogno" di uno statuto ordinale, ordinario, di un ordine. Senza un ordine sarebbero stati senza la bussola! La legge Ossicini è fatta per loro. Da tale legge viene esclusa la psicanalisi. La legge Ossicini riguarda le psicoterapie non analitiche. Ma la sentenza contro Verdiglione ha conseguenze gravi. La legge Ossicini viene applicata per tutto. Quanti sono, in Italia, le associazioni di psicanalisti, gli psicanalisti che non si sono arruolati nella legge Ossicini? Ce ne sono, ma moltissimi si sono arruolati, freudiani, junghiani, lacaniani. Qualsiasi dibattito intorno alle questioni essenziali è stato cancellato. Se la psicanalisi aveva aperto una breccia rispetto alla parola, questa è stata richiusa. La psicanalisi è diventata psicoterapia. Ma questa ideologia dell'incapace è ritornata in questo processo e è intervenuta nell'associazione: un caso, poi un altro caso, poi quasi tutti. Un'ideologia. F. B. racconta minchiate per uscire dal processo. Non vuol essere imputata nel processo e, allora, parla secondo uno schemino facile facile. Ma è stata seguita da altri, e da altri che non offrono nessuna testimonianza, per paura!

Un capitolo importante riguarda quella che viene chiamata associazione per stregoneria. L'associazione per stregoneria ha tutte le caratteristiche, che vengono, poi, canonizzate, formalizzate, sancite e che diventano, poi, l'associazione per delinquere. Ci sono tutte le basi di quello che sarà lo psichismo. Il demonismo si tramuta in psichismo.

Nell'antichità, la "strega" era qualcosa di vago. Circe veniva considerata una maga, ma era una dea. Nell'*Odissea* (X, 310) Circe "ha bei riccioli". Non era maligna, non dispensava mali, ma piaceri. Sua nipote, Medea, era considerata una maga nera. Anche Medea, a cui vengono attribuiti mali, in effetti non ha commesso mali. Non è lei responsabile della morte di Creonte, contrariamente a quanto le viene attribuito, né della morte dei figli, che, in realtà, sono stati lapidati dai Corinti. I Corinti avevano dato cinque talenti a Euripide affinché cambiasse versione. Eppure Euripide, anche così, sublima Medea. Introduce la pietà verso Medea.

Sant'Agostino corregge Porfirio rispetto alla demonologia. Ma assume i *daemones* nel suo sistema teologico.

Qual è il confine fra teologia e demonologia? I *daemones* stavano tra il cielo e la terra, mediatori, angeli. Senonché sono tentati dall'*hybris*, che desta la suscettibilità di Dio. Mancano della carità, dice sant'Agostino.

Un esempio di congregazione di streghe è dato da Lucano, *Pharsalia*, VI. Varie cose si descrivono intorno alla magia, anche nel *Satyricon*: Trimalcione fa danzare scheletri sulla mensa. Tacito è acuto. In una pagina degli *Annali*, 15, 44, scrive come viene colpita da Nerone la congregazione dei cristiani: "Vennero condannati non tanto per il crimine dell'incendio quanto per l'odio verso il genere umano". Cioè, coloro che credono in un solo Dio vengono considerati nemici del genere umano. Quindi, man mano, sono ritenuti contro l'ordine pubblico, contro la pubblica tranquillità, contro la pace pubblica, "Per cui nasceva pietà verso di loro, pur colpevoli e meritevoli di esemplare punizione, come se fossero eliminati non a beneficio di tutti ma per crudeltà di uno solo".

Giuliano l'Apostata ritiene che il cristianesimo avesse avuto fortuna perché san Pietro, nelle catacombe, praticava annualmente l'infanticidio.

Scrive il *Formicarius* (1436-1438) Jean Nider, che, nella regione di Losanna, pratica la caccia alle streghe. Alla congregazione vengono attribuiti il cannibalismo e l'infanticidio. Coloro che stabiliscono il *pactum diaboli* hanno la mobilità di viaggiare, volare, tramutare oggetti. Nasce il sabba.

Ma ciò che sta alla base dell'inquisizione a Milano (l'impianto del 1630 è quello che, poi, si perfeziona e prosegue dopo), lo trovate nel libro di Francesco Maria Guaccio: nato intorno al 1570, è stato, poi, a Clèves per un processo: lì, incontra Nicolas Rémy, procuratore generale della Lorena, che, fra il 1576 e il 1606 emana più di duemila condanne al rogo. Nicolas Rémy è citato molto da Guaccio.

Guaccio fa un compendio, con molti aneddoti, con novelle, con descrizioni. Lo scrive nel 1604, il libro esce nel 1608, nella prima versione. Poi, dopo molte altre esperienze, pubblica una nuova edizione, molto ampliata, arricchita di molti esempi, molto istruttivi. Ma, sopra tutto, importa come viene individuata la stregoneria, che cosa viene chiamata stregoneria e qual era la favolistica, la novellistica, l'aneddotica intorno alla stregoneria e come si persegua uno sforzo "teologico", dottrinale, giurisprudenziale, per cogliere, individuare, giustificare la condanna e il rogo. Questo libro, *Compendium maleficarum* (1626), parla anche delle unzioni. L'autore, Francesco Maria Guaccio, è intervenuto nel processo a Giangiacomo Mora e Guglielmo Piazza. Il *Compendium* è stato alla base di quel processo. Il libro ha avuto l'*imprimatur* del cardinale Federico Borromeo, che non è il personaggio descritto da Alessandro Manzoni. Il Federico Borromeo del Manzoni ha qualcosa a che fare, forse, con san Carlo Borromeo. È una santificazione di Carlo Borromeo. Impossibile una santificazione di Federico Borromeo, nonostante i suoi meriti culturali, non ultimo l'istituzione dell'Ambrosiana.

Guaccio è protagonista nel processo a Giangiacomo Mora e a Guglielmo Piazza, un processo preparato. Vigeva l'equazione: la stregoneria porta la peste. Quali sono i luoghi da evitare. E cita, nel libro, la barbieria, dove si fanno intrugli, impasti. Reca esempi di streghe, che hanno confessato di avere tanti litri di unguenti, che hanno sparso di qua e di là. Le streghe confessano, prima di andare al rogo! Così scrive Francesco Maria Guaccio. Il *Compendium maleficarum* è un libro importante. Leggetelo: e non avete più bisogno di leggere la sentenza del 17 dicembre 2015.

Che cosa succede con questa sentenza? Bisogna fare una battaglia per l'abolizione del reato di associazione per delinquere, come pure del reato di circonvensione di incapace e come pure dell'art. 21, comma 7, della Legge 633/1972.

Quali sono le conseguenze di questa condanna? Questa battaglia, occorre vincerla non per noi: occorre vincerla per Milano, per l'Italia, per l'Europa. Altrimenti, il purismo finanziario e militare s'instaura in Europa, tenendo sempre come pretesto la stregoneria, attraverso i numeri, le strutture, i dispositivi, i servizi intellettuali, i libri, le opere d'arte, le cifre, le fatture. Il *Compendium maleficarum* scrive che cosa fa la strega: fattura l'arte e l'invenzione.

Milano, 19 marzo 2016